Reazioni attente e positive tra gli esperti di politica internazionale all'intervista all'Unità del vicepremier

Romano: «È prevedibile un raffreddamento nell'immediato con gli Usa Sarà difficile convincere Bush»

Caracciolo: «Una missione civile e non militare in Iraq si configura comunque come molto pericolosa»

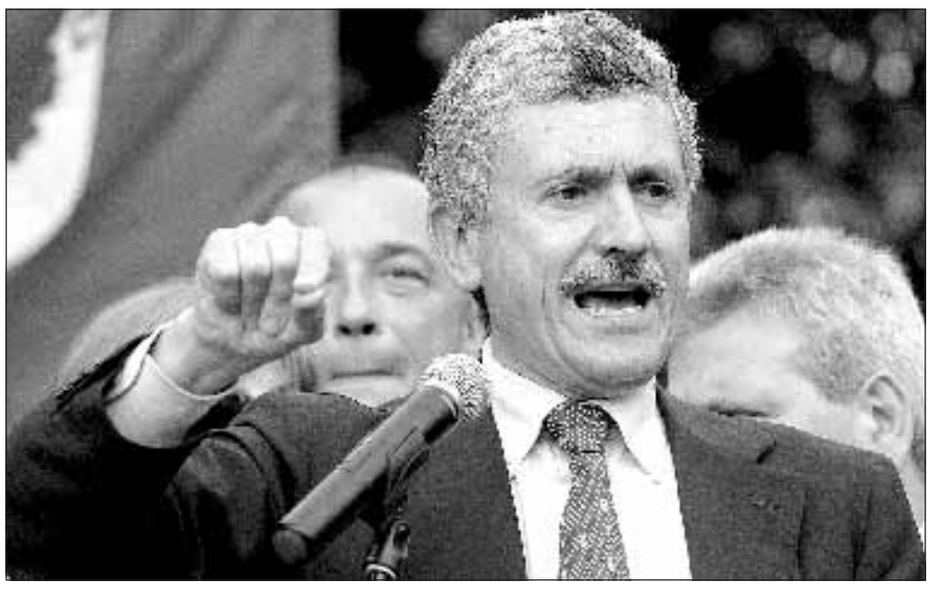
Iraq, Usa, Israele, Europa: l'agenda di D'Alema

■ **di Umberto De Giovannangeli** / Roma

GRANDE ATTENZIONE e pareri sostanzialmente positivi nei commenti di analisti internazionali all'intervista rilasciata da Massimo D'Alema, vicepremier e ministro degli Esteri, all'Unità. Roma, Silvestri, Caracciolo e Guolo sottolineano diversi tratti di quella che è una sorta di agenda internazionale dell'Italia: relazioni con gli Stati Uniti, rilancio dell'iniziativa europea, ritiro delle truppe definito non come un «fuggire da Nassiriya» ma come la trasformazione dell'impegno militare in impegno civile per la ricostruzione dell'Iraq. E sul Medio Oriente apprezzata la posizione di D'Alema che ha «chiuso» le polemiche di chi lo descrive come ostile ad Israele. Ecco le domande poste ai quattro esperti.

1. Nell'intervista a l'Unità Massimo D'Alema ha posto tra i temi cruciali dell'azione internazionale dell'Italia, quello di riformulare le relazioni con gli Stati Uniti, tenendo conto della riconferma operata dal neo ministro degli Esteri del ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq. Qual è in merito la sua valutazione?

2. L'altro dossier scottante sul tavolo del titolare della Farnesina riguarda il conflitto israelo-palestinese. D'Alema punta sul rafforzamento della leadership di Abu Mazen, anche in funzione anti-Hamas e critica l'unilateralismo di Israele. L'Italia può ambire a giocare un ruolo attivo in questa area nevralgica del mondo?



Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema **Foto di Mike Palazzotto/Ansa**

L'INTERVISTA ALL'UNITÀ

«Gli Usa sanno bene cosa è successo in Italia e avranno la flessibilità per capire le differenze»

«Intendiamo convertire la nostra presenza di tipo militare in Iraq in impegno civile»

«Confermiamo la linea europea di fermezza su Hamas perché riconosca il diritto di Israele ad esistere»

«Non sarebbe accettabile nè conveniente (neppure per Israele) che ci fosse un collasso umanitario nei Territori»

Sergio Romano

«Sì a rapporti europei più stretti per riformulare quelli con gli Usa»

Sergio Romano, ambasciatore

1. «Concordo con la necessità sottolineata da D'Alema di puntare ad un consolidamento dei rapporti con i Paesi europei, come Francia e Germania, trascurati dal governo Belusconi, per riformulare le relazioni con gli Stati Uniti. Ma a rendere più complicato il suo intento c'è il dossier-iracheno: a differenza di Francia e Germania, infatti, l'Italia ha truppe in Iraq che intende ritirare. Il ritiro del nostro contingente, a cui il governo Prodi non può sottrarsi, pena lo sfaldamento della sua maggioranza, non piace affatto alla Casa Bianca, tanto più che il ritiro dei soldati italiani avviene nel momento in cui George W.Bush è in maggiore difficoltà. Nell'immediato c'è da mettere in conto un raffreddamento delle relazioni, su cui pesa anche una diffidenza di natura ideologica dell'amministrazione Repubblicana statunitense nei confronti delle forze della sinistra ex o post comunista italiane. D'Alema è certamente un abile politico ma la prova che lo aspetta è tra le piu' impegnative e problematiche: mantenere un buon rapporto con gli Stati Uniti a fronte di una scelta, quella del ritiro dall'Iraq, che viene vista dall'Amministrazione Bush come un mezzo tradimento».

2. «Far pesare l'Europa nella definizione di una iniziativa politico-diplomatica volta a dare soluzione al conflitto israelo-palestinese: l'intendimento di Massimo D'Alema è ineccepibile se non fosse che il neoministro degli Esteri deve fare i conti con Israele che ha sempre guardato con diffidenza se non addirittura con marcata ostilità all'Europa "filopalestinese". C'è di piu'. Il governo Berlusconi ha viziato Israele. In altri termini, voglio dire che Israele si era abituato ad avere a che fare con un partner italiano molto, troppo accondiscendente. Accondiscendente, ad esempio, a quell'unilateralismo, che è stato il segno della politica di Ariel Sharon, che D'Alema contesta. Ma l'ostacolo piu' grande riguarda un dato incontestabile: Israele non vuole l'Europa come soggetto mediatore, affidando questo ruolo, per di più con pesanti vincoli, agli Stati Uniti. Vincere questa pregiudiziale non sarà facile».

Stefano Silvestri

«Trasformare il rapporto con gli Usa da "personale" a strutturale»

Stefano Silvestri analista di politica internazionale

1. «Credo che si tratti in primo luogo di stabilire un rapporto di fiducia tra i due governi, probabilmente in maniera piu' strutturale rispetto al passato, quando il rapporto era soprattutto un fatto, o così comunque veniva presentato, personale tra Bush e Berlusconi. Questo significa in buona sostanza che bisognerà affrontare i dossier principali, partendo certamente dall'Iraq e dall'Iran, ma non tralasciando naturalmente anche l'Europa, la Russia, la Cina e così via, e su questi dossier occorrerà trovare delle formule, e non credo che ciò sarà particolarmente difficile, che confermino l'antica cooperazione tra Italia e Stati Uniti. Ritengo peraltro che la "questione irachena" aperta tra Roma e Washington non sia tanto legata alla presenza delle truppe italiane, che comunque se ne sarebbero andate tra poco, ma piuttosto al tentativo di trovare delle soluzioni per la stabilità del Paese. Questa ricerca, a mio avviso, deve coinvolgere anche i Paesi vicini all'Iraq. L'Italia ha buoni rapporti con alcuni di questi Paesi, e il governo Prodi, come sottolineato dallo stesso D'Alema, ha espresso la volontà di stringere accordi di cooperazione con il nuovo governo iracheno. In questo contesto, ci potrebbe essere una cooperazione che interesserebbe Washington di piu' della presenza di pochi soldati».

2. «D'Alema ha delineato molto bene i paletti entro i quali ci possiamo muovere, che sono essenzialmente quelli del mantenimento della posizione comune europea sia nei confronti di Israele sia nei confronti di Hamas e degli aiuti umanitari ai palestinesi. Al di là di questo, penso che ci potranno essere dei sondaggi politici, in primo luogo con Israele per capire quali prospettive reali per un rilancio del negoziato di pace possano venire dal governo israeliano, sondaggi analoghi potrebbero essere tentati con i Paesi arabi della regione, non tanto per aggirare il blocco dei contatti con il governo palestinese di Hamas, ma per continuare a vedere se ci può essere qualche evoluzione delle posizioni di Hamas che apra uno spiraglio di trattativa».

Lucio Caracciolo

«Sollecitare l'anima pragmatica di Hamas senza mettere in quarantena il governo»

Lucio Caracciolo direttore di "Limes"

1. «Intanto c'è un punto fermo che D'Alema mette e che mi pare fondamentale, cioè che un rapporto con gli Stati Uniti è tra due soggetti sovrani e paritari, anche se ovviamente di potenza molto diversa. Il problema specifico per D'Alema e il nuovo governo italiano non è tanto nel carattere politico di questo governo, quanto nella debolezza dell'attuale Casa Bianca. Dovremo comunque attendere le elezioni di mezzo termine (novembre 2006) per capire con quale Bush avremo a che fare nei prossimi due anni: se i Repubblicani dovessero perdere, Busha sarebbe l'anatra più zoppa tra le "anatre presidenziali" zoppe; se invece dovessero mantenere il controllo di almeno una delle due Camere, l'attuale presidente Usa sarebbe abilitato a svolgere una politica estera più incisiva e forse anche più aggressiva, ad esempio sul decisivo "fronte iraniano". Per quanto riguarda il ritiro italiano dall'Iraq, il diavolo si annida nei dettagli. Al momento pare che il ritiro sarà molto parziale. Resterà una missione civile, con compiti di natura politico-economica e di assistenza alla ricostruzione. Nel clima attuale questo significa mantenere almeno settecento soldati sul terreno per proteggere i nostri civili. In termini di sicurezza, si configura una missione piuttosto pericolosa».

2. «Noi potremmo agire soprattutto sul versante palestinese, parallelamente ad una azione moderatrice americana nei confronti di Israele. Non credo che convenga a nessuno una guerra civile palestinese, nel contesto di un dramma umanitario. Questo significa, in concreto, sollecitare l'anima pragmatica di Hamas rinunciando quindi a mettere in quarantena un governo democraticamente eletto. In ogni caso le soluzioni unilaterali non sarebbero soluzioni. Prima o poi il negoziato fra le due parti dovrà decollare di nuovo, se non altro per impedire che la crisi diventi esplosiva, intrecciandosi con l'altro fronte caldissimo su cui anche l'Italia dovrà agire, con gli strumenti della politica e della diplomazia, per evitare il peggio: mi riferisco al braccio di ferro in atto con Teheran sul nucleare».

Renzo Guolo

«Tornare a considerare i palestinesi attori indispensabili di quell'area»

Renzo Guolo studioso del mondo arabo

1. «Con gli Stati Uniti bisogna assumere una franchezza che non significa affatto sinonimo di contrapposizione. Le forze politiche che annodato vita al nuovo governo italiano hanno sempre ritenuto l'intervento in Iraq un' operazione gravida di rischi e di incognite, e dunque Washington conosce bene le nuove posizioni di Roma. Si tratta in ogni caso di farsi carico di una situazione che eviti ulteriori forme di destabilizzazione nella regione. Peraltro, anche il nuovo governo iracheno ha come asserita priorità il ritiro delle truppe straniere e quello della sicurezza, meccanismo che presuppone comunque l'evitare una precipitosa fuga dall'Iraq. Si tratta, invece, di mutare, come evidenzia D'Alema, il segno della nostra presenza, da prevalentemente militare a civile. Questa differenziazione ha probabilmente il merito di far comprendere a Washington come una maggiore considerazione del multilateralismo possa evitare che a cambi di governo corrispondano mutamenti di linea che mettano in difficoltà gli stessi Stati Uniti. In altri termini, la definizione di una partnership di pace tra Europa e Usa, può essere il terreno fecondo su cui il governo italiano potrebbe marcare una sua iniziativa a livello delle relazioni bilaterali e negli organismi internazionali».

2. «Intanto occorrerebbe riequilibrare la politica estera italiana, nel senso di tornare a considerare i Palestinesi attori indispensabili per dare forma a qualsiasi negoziato nell'area. Non si tratta dunque di sbilanciarsi in maniera tale da non considerare le ragioni di Israele bensì di inserire queste in una cornice che favorisca lo sbocco negoziale. In questo senso, il governo italiano deve restare fermamente allineato sulla posizione europea che lega una politica di aiuti piu' complessiva All'Autorità nazionale palestinese, fermo restando che proseguano quelli umanitari, al riconoscimento dello Stato di Israele da parte di Hamas, ma al tempo stesso bisogna parlare e premere con ciascuna delle due parti in campo. In questo senso l'Italia può avere un ruolo a cui in questi cinque anni ha abdicato».

STAMPA

Prodi: «Bisogna risolvere la precarietà dei giornalisti»

■ Bisogna pensare anche alla precarietà dei giornalisti. È Romano Prodi a dichiararlo parlando davanti alla sua abitazione bolognese con i cronisti, che gli avevavano chiesto se fosse ranquillo rispetto al voto di fiducia che lo aspetta alla Camera. Scherzosamente, dopo aver risposto affermativamente, il Premier ha detto: «E voi siete tranquilli? La precarietà è propria dei giornalisti. È strano, mi ha molto colpito vedere quanti di voi hanno un contratto precario, la maggioranza». Parole accolte da una generale condivisione.

E a raccogliere positivamente le affermazioni del Professore è stato il Segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. «È importante che il presidente del Consiglio Prodi abbia sottolineato la gravità della situazione del precariato giornalistico - ha dichiarato - è vero, ormai quasi due terzi della professione in Italia si esercita attraverso forme di lavoro autonomo, di contratti a tempo determinato, di vero e proprio precariato, sottopagato e sfruttato».

Per il segretario dell'Federazione nazionale della stampa, che ha una vertenza per il rinnovo contrattuale dei giornalisti aperta da oltre un anno, si tratta di «un quadro che non ha eguali oggi in Europa e che la Fnsi ha chiesto, nel rinnovo contrattuale dei giornalisti, di discutere con la Federazione degli editori per trovare le soluzioni contrattuali di tutela della dignità del precariato giornalistico».

Serventi Longhi ha concluso con un auspicio: «Il presidente del Consiglio ha annunciato che il governo intende rapidamente occuparsene, pertanto ci attendiamo le misure legislative necessarie e un ruolo finalmente attivo dell' esecutivo nella vertenza contrattuale, anche attraverso una convocazione delle parti».

NEOFASCISTI

Atti vandalici e svastiche contro sezioni Ds di Roma

■ Atti vandalici contro le sezioni Ds a Roma, firmati con le svastiche naziste: a denunciarli è il senatore Esterino Montino, segretario della federazione romana della Quercia.

«Continuano i danneggiamenti contro le sedi dei Ds romani. Questa notte (ieri notte, *n.d.r.*) sono stati due gli atti vandalici: contro la sezione di Talenti e contro quella delle Valli a Conca d'Oro firmati con il simbolo nazista», ha denunciato Montino. Che ha anche sottolineato come la violenza politica sia favorita «dai toni accesi utilizzati in ogni occasione dal candidato a Sindaco della destra». Ribadendo che «come Ds continueremo a denunciare ogni comportamento antidemocratico invitando tutte le forze politiche a comportamenti responsabili, nel frattempo dobbiamo constatare che dopo la croce celtica di Alemanno sono arrivate le svastiche».

Lo sfoggio da parte di Alemanno della croce celtica era stato denunciato da Montino nei giorni scorsi: «Il candidato a Sindaco della destra non smentisce la sua indole estremista. Ha sfoggiato la catenina con la croce celtica cercando di motivarla con ridicole spiegazioni pseudo religiose, ma la realtà innegabile è che quello è un simbolo inequivocabile della storia estremista di Alemanno».

Il Segretario della federazione romana aveva evidenziato come «quel segno di evidente intolleranza Alemanno lo palesa con le sue esternazioni violente contro l'operazione che ha restituito alla città un bene archeologico come l'Ara pacis». Il restauro di quest'ultima era stato definito, infatti, da Alemanno come «un atto devastante nei confronti di Roma». «Forse Alemanno non ricorda come era l'Ara Pacis prima dell'intervento - aveva replicato Montino - un bene che stava rischiando di essere compromesso per sempre in un luogo inadeguato e degradato».

GIULIETTI

Sgarbi insulta Veltroni in diretta Rai (senza replica)

■ «Sono passate ormai quarantotto ore e tutti hanno fatto finta di non accorgersi che venerdì, su Raiuno a *Notti sul Ghiaccio* Vittorio Sgarbi, indicato dall'ex ministro Alemanno come possibile assessore nel caso di una sua improbabile vittoria alle prossime elezioni di Roma, si è scagliato in un durissimo attacco contro il recente restauro di piazza San Cosimato a Roma, senza contraddittorio alcuno». La denuncia arriva dal parlamentare Giuseppe Giulietti dopo l'attacco alla piazza trasteverina del critico d'arte, che nei giorni scorsi si era lanciato anche contro l'Ara Pacis («Veltroni è peggio di Moggi e si deve dimettere per essere processato per violenza al patrimonio artistico.L'assessore Morassut è una zucca vuota e la teca dell' Ara Pacis è peggio di Punta Perotti e deve essere abbattuta»). Giulietti chiede alla Rai di consentire al Sindaco della Capitale, Veltroni di replicare: «Dal momento che la Commissione parlamentare di vigilanza non è ancora stata nominata e che la Rai si trova in assenza di un Direttore generale - conclude Giulietti, anche portavoce di Articolo 21 - non ci resta che chiedere al Consiglio di amministrazione e al Direttore di Rai 1 per quale ragione sia ritenuto di consentire un intervento di questa natura senza contraddittorio alcuno. Per questa ragione, in modo formale, avanziamo la richiesta che nella prossima puntata della medesima trasmissione, prevista per venerdì prossimo, sia consentito al Sindaco o al suo delegato di replicare alle affermazioni di Sgarbi».

E aggiunge: «Un restauro, per altro, che, come quello dell'Ara Pacis, ha ricevuto non poche menzioni positive da tanta parte della critica internazionale e nazionale».